





---

GIULIO GIORDANO  
REBECCA SANSOÉ

# Lettere di militari

Soldati scrittori  
nella seconda guerra mondiale

Prefazione di Luciano Boccalatte

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

## Giulio Giordano (Torre Pellice, 1925)

è presidente dell'ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – di Torre Pellice e ha partecipato alla Resistenza nella V Divisione Alpina “Sergio Toja” nelle formazioni di “Giustizia e libertà”. È stato Ispettore delle cancellerie e segreterie giudiziarie del Ministero di Grazia e Giustizia. Da anni si occupa di ricerche in ambito storico, in particolare sui temi della resistenza e della stampa periodica in Val Pellice su cui ha pubblicato: *Il teatro della resistenza. Due opere a confronto: I partigiani valdesi e Vita di ribelli* (Claudiana, Torino 2001) e *L'Avvisatore Alpino* (Alzani, Pinerolo 2006). Collabora con l'Istituto Storico della Resistenza di Torino.

## Rebecca Sansoè (Torino, 1979),

dottore di ricerca in Scienze Umane, si occupa da anni di ricerca sociale e attualmente insegna nella scuola secondaria superiore. Ha condotto diverse ricerche etnografiche sulle giovani generazioni di immigrati e figli di immigrati. I suoi interessi si collocano nel campo dell'antropologia, delle migrazioni e dell'educazione. È cofondatrice del collettivo Wom.An.Ed. con cui ha pubblicato: *Problematizing disabilities and school practices. The privilege of being second* (DIO, New York 2021) e *Identity and diversity: the educational challenge in urban context* (Springer, New York 2017). È autrice delle monografie: *Scegliere una bassa qualifica: un percorso formativo tra stigma ed esclusione* (Cisu, Roma 2014); *Imparare un mestiere oggi. La transizione dalla scuola al lavoro: lo sguardo di un giovane immigrato sul proprio percorso formativo* (Imprimatur, Padova 2012); *Non solo sui libri. Un'etnografia della formazione professionale* (Cisu, Roma 2012). Sugli epistolari di militari ha pubblicato con Giulio Giordano *Così scrivevano. Lettere di militari nella prima guerra mondiale* (Claudiana, Torino 2018).

### Scheda bibliografica CIP

#### Giordano, Giulio

Lettere di militari : soldati scrittori nella seconda guerra mondiale / Giulio Giordano, Rebecca Sansoè ; prefazione di Luciano Boccalatte  
Torino : Claudiana, 2022  
138 p. : ill. ; 24 cm.  
ISBN 978-88-6898-217-1

1. Guerra mondiale 1939-1945 – Lettere

I. Sansoè, Rebecca

940.534592 (ed. 23) – Partecipazione dell'Italia alla Seconda guerra mondiale. Persone

*In copertina:* Particolare tratto dalla cartolina postale dell'alpino Alberto Benecchio (Archivio Benecchio). Dall'alto: gruppo di alpini nei Balcani (Archivio Malan); cannoni schierati, aprile del 1942 a Brata, Balcani (Archivio Benecchio); colonna di muli, aprile del 1942 a Brata, Balcani (Archivio Benecchio).

© Claudiana srl, 2022  
via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it - www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe: 30 29 28 27 26 25 24 23 22 1 2 3 4 5 6

Grafica: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

# «Courage fieu, la guera l'è finia!»

## L'alpino Paolo Favout sul confine francese

**I**l nostro viaggio tra le parole e i pensieri di soldati scrittori non può che iniziare con la testimonianza di un giovane alpino impegnato sul fronte francese che, tre anni più tardi, sarebbe diventato uno dei protagonisti della resistenza in Val Pellice, con il nome di «Poluccio», comandante della V divisione «Giustizia e Libertà»<sup>1</sup>.

Favout Pietro Paolo – nato a Bricherasio il 15 ottobre del 1919 e deceduto il 10 agosto del 2006 a Luserna San Giovanni – è il figlio minore di Pietro e Bastia Agostina e fratello di Mario, Enrico ed Ernesto. Si tratta di una famiglia di contadini fittavoli di religione valdese.

Rimasto orfano all'età di 13 anni viene ospitato presso l'Istituto Artigianelli Valdesi di Torino, nel quale entra il 15 novembre del 1931 e vi trascorre cinque anni. Negli stessi anni frequenta la Scuola Silvio Pellico, seguendo il corso integrativo serale di Avviamento Tecnico con buon profitto, tanto da ricevere nell'anno scolastico 1931-1932 una «borsa di £ 20» da parte del Municipio di Torino.



Favout alpino ritratto nel 1940. Archivio Favout.

<sup>1</sup> Insieme a Dino Buffa, Sergio Toja, i fratelli Malan – Roberto e Gustavo – e altri giovani ex militari, dà inizio alla resistenza in Val Pellice. Favout assume il comando del gruppo partigiano del Bagnòu, località nei pressi del colle della Vaccera in Val d'Angrogna, dove nell'ottobre del '43 salirà come commissario politico Jacopo Lombardini e confluiranno le nuove reclute fuggite alla chiamata alle armi dei primi bandi Graziani. Per un approfondimento sul tema si veda: D. GAY ROCHAT, *La resistenza nelle valli valdesi*, Claudiana, Torino 1969; P. GILI, *La guerra di Bastian*, Alzani Editore, Pinerolo 1996; R. MALAN, *Amici, fratelli, compagni. Memorie di un valdese del XX secolo*, L'Arciere, Cuneo 1996; A. PREARO, *Terra Ribelle*, Tipografia Silvestrelli e Cappelletto, Torino 1948 [nuova ediz. Claudiana, Torino 1995].

Negli anni successivi frequenta le Scuole Tecniche San Carlo e, una volta ottenuta la qualifica, entra nel laboratorio G. Negro di costruzioni di mobili, apprendendo così il mestiere di falegname.

Lasciati gli Artigianelli a 17 anni, rimane a Torino e si guadagna da vivere lavorando presso un mobiliere. Ha la passione per il ciclismo e così entra in un gruppo sportivo partecipando a varie competizioni.

All'età di 19 anni, dopo soli 30 giorni di istruzione a Pinerolo con gli Alpini e 25 giorni di scuola di roccia, Paolo Favout viene inviato sul confine francese al comando del colonnello fascista Faldella. Siamo nel gen-

CORSO INTEGRATIVO SERALE CITTÀ DI TORINO Anno scolastico 1931-1932

Il giovane *Favout Pietro* figlio di *F. Pietro* e di *Basilis Agostina* di professione *Autonoma*  
nato a *Assenza S. Giovanni* il *15-9-1912*, uccinato il *1931* è iscritto alla classe *1.° Serale*.

	TRIMESTRI			ESAMI				OSSERVAZIONI
	1°	2°	3°	MAGGIO		OTTOBRE		
Condotta	9	9	9	Decimi	in esemplari	Decimi	in esemplari	
Lingua Italiana	Scritto	alle	si	si				Promosso
	Orale	alle	alle	alle				Promosso Longhoni
Cultura generale (storia, geografia, igiene e legislazione del lavoro)	Scritto	alle	alle	alle	10/10			
Matematica	Scritto	alle	alle	alle				
	Orale	alle	alle	alle				
Disegno	geometr. e tecnico	si	alle	alle				
	a mano libera	recupera	si	si				
Totale delle assenze	1	3	4					

L'Insegnante *Giuseppe Vignati*

13 maggio 1932

Il Direttore della Scuola *Giuseppe Longhoni*

Pagella del corso d'avviamento tecnico frequentato da Paolo Favout. Archivio Società di Studi Valdesi.



Borsa di studio per la frequenza del corso di avviamento. Archivio Società di Studi Valdesi.

naio del 1940, a pochi mesi di distanza dalla dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra, e le truppe si preparano a scendere nel Queyras – che molti montanari della Val Pellice considerano come «i cugini francesi» – per sorprendere le truppe nemiche (VALLETTI,

1995). All'epoca – e ancora oggi – erano molti gli aspetti che legavano la popolazione dei due versanti: lingua, abitudini, solitudini montane, capacità artigianali e povertà economica. A rinsaldare ulteriormente questi legami erano i molti parenti e conoscenti emigrati in Francia: il 7% della popolazione francese nel 1931 era formato da immigrati, di cui gli italiani erano il gruppo più numeroso.

Nel 1940 la frontiera italo francese era quella stabilita sin dal 1860, quando vennero cedute la Savoia e la Contea di Nizza ai transalpini. Essa si estendeva per 487 chilometri, lungo la linea di dislivello fra il bacino del Po e quello del Rodano.

All'altezza del Queyras disegnava un saliente con la convessità rivolta verso le valli Po e Pellice. Dalla Punta Merciantaira (3293 m.) al Monviso (3841 m.) al Roc d'la Niera (3177 m.), correva sempre ad alta quota, attraversato da alcuni passi mulattieri convergenti sul paese di Abriès. Su questi antichi passi, calcati da contrabbandieri ed emigranti, avrebbe dovuto passare anche la «conquista» della Francia.

A vent'anni recluta 3° Regg. Alpini<sup>2</sup>

Siamo a Bobbio Pellice [N.d.A.: 730 m] sistemati nelle casermette lungo il Pellice.

Dopo due mesi di naia, le reclute si amalgamano con gli anziani, con i tanti richiamati della classe 11-13-14 ed i non congedati del 15-16-17.

<sup>2</sup> Segue la trascrizione del diario di Favout Paolo depositato presso il Centro di documentazione di Luserna S. Giovanni – Fondo Favout Paolo 1-3.



Guerra Italo-francese: il Principe Umberto in visita al Prà in Val Pellice verso il Colle della Croce. Archivio Benecchio.

Alcuni sono padri di famiglia e si disperano per i loro cari, per la casa, per tanti problemi. Quaranta giorni di “apprendistato” alla Caserma Berardi di Pinerolo e venti giorni per un breve corso rocciatori al Talucco, con la 27° comp. del Bta Pinerolo. Non proprio infame il rancio, ma sempre “tubi” maleodoranti e stracotti, e la poca carne stagionata, per noi reclute, adatta a... rinforzare i denti!

Qui a Bobbio siamo in forza al neonato Bta. “Val Pellice” 244 comp. Il cap. Motta comanda il Bta. ed il ten. Perego la comp. Sono di complemento, sono pure cognati. Lombardi del Comasco o giù di lì.

Una grande confusione di gente che va e viene che intasa il paese, che impreca, che si arrangia, che fa una scappata a casa. Si comincia a mangiare peggio di prima ma si è più liberi.

È vita da zingari. Sono passate tre settimane. L'inquadramento si amalgama, abbiamo nuove amicizie. Ora il com. del Btg. è il magg. Farinacci fratello di un grosso gerarca.

Si fanno lunghe marce e ci arrangiamo con degli extra per completare il rancio.

Metà maggio. Siamo al Barbara accampati sul pianoro, con passeggiate di 10 ore, su per tutti i colli e le punte dell'Armoine al Bariund sempre carichi.

All'armi di notte, per prova, si montano le tende, lo zaino affardellato, armi e squadre a posto, una marcetta di 2 o 3 ore si ritorna al pianoro, si rimonta l'accampamento e magari dopo poche ore si rifà l'esperimento... Il Farinacci, tronfio ed arrogante, accompagnato da grossi cani dalmati, ama vedere dal... di sotto, gli alpini, che all'alba, hanno raggiunto la vetta! Quante bestemmie, specie fra gli anziani!

Partenza, per la nuova strada che dal Barbara risale al Colle Barant [N.d.A.: 2373 m]. È notte ed i lavoratori, “esonerati” lavorano sodo e bene. Grossi massi squadrati sistemati a regola, tutti a mano, un lavoro molto duro, in gran parte questi operai sono veneti. Dicono che quassù porteranno cannoni 149 e poi tanti fortini!

Ma che? vorranno fare la guerra? O che sia solo una finzione? altrimenti sarebbe una tragedia.

Dal Barant a Villanova [N.d.A.: 1223 m] per un sentiero all'inverso e risaliamo verso Crosenna [N.d.A.: 1606 m] il col Content, ci accampiamo, e si comincia a sistemare qualche sentiero e qualche viottolo.

Poi la Mait<sup>3</sup> del Bucie [N.d.A.: 2804 m], il colle.

Scendo verso sera con Coisinot, Baral, Charbonnier fino a Villanova per mangiare un'insalata di pomodori dalla brava signora Geymonat (madama Lina). Ci riforniamo di alcune scatolette di carne e qualche fiasco di Chianti (3 lire l'uno) che portiamo agli amici, in alto (ricavandoci la cenetta) e sono più di 2 ore di marcia notturna greve, per riprendere quasi subito il normale lavoro.

Il tempo si imbroncia, il rancio peggiora ancora. Siamo al colle Boucie [N.d.A.: 2630 m], in piena all'erta di guerra.

Sarà il 1° giugno oggi?

Una pattuglia di “Chasseur des Alpes” ci fa visita.

Si chiacchera volentieri con loro che portano notizie che noi da mesi non abbiamo. Alcuni Alpini sono addirittura parenti loro! Molti si ricordano di conoscenze, il francese è lingua comune. Sono perplessi per il nostro precario stato, in generale, ma data l'assoluta incredibilità di un attacco italiano, non si interessano più di tanto.

Ci offrono sigarette e qualche pezzo di cioccolata e torneranno, ci dicono con un po' di roba. E ci portano, poi anche del sapone, ed ancora zucchero e cioccolata!

<sup>3</sup> La Mait è una cima posta fra il Colle dell'Urina e il Col Malaurra, sulla cresta di confine Italia Francia, tra Val Pellice e Queyras.

Perego ci prepara in sette, per salire in vetta [N.d.A.: Monte Boucie 2990 m]. Impieghiamo almeno 6 ore, penso per trasportare sulla Nord, defilandoci dagli osservatori francesi, armi pesanti ed individuali, munizioni, equipaggiamento.

Il becco della vetta sovrasta un piccolo ridotto di 6 o 7 mq. ripieno di ghiaccio, e lì, si ricava un minuscolo ripiano dopo aver raschiato con le picozze alcuni "ciaple", e far scendere i teli tenda ed ottenere un precario bivacco.

Di guardia ed al lavoro per sistemarci, sempre avvolti da una nebbia fastidiosa, arriva la tarda sera e l'inventario dei viveri ci lascia perplessi. Tre o quattro barattoli da 5 kg. di marmellata di ciliegie (tutti scatollette e gallette per 8 o 10 giorni, sacchetti di tè, roba che al colle non avevamo, ci accorgiamo però di essere sprovvisti di un qualsivoglia mezzo o fonte di calore per sciogliere il ghiaccio e ricavarne l'acqua necessaria e poterci dissetare. Gavette e gavettini, scatolette vuote raccolgono gocce di acqua che scivolano sulla roccia durante le ore meno fredde. Gallette e scatolette e marmellata col freddo cane che fa, formano un blocco nello stomaco e nel cervello. In meno di 48 ore 5 di noi sono presi da febbre molto alta, e quindi decidiamo di usare quel the miracoloso facendo sciogliere nelle gavette neve e ghiaccio spaccando in pezzi minuti, prima uno e poi altri manici delle picozze, assicurandoci abbondante miracolosa bevanda, seppure attenti ad evitare un pericoloso fumo sulla cresta disobbedendo al mio com. Serg. Magg. Balgarotti, pure lui gravemente ammalato ma timoroso per la possibile denuncia al Tribunale militare. Comincia a salvarti la vita, povero Alpino.

Un sacco a pelo per la guardia in vetta, sempre inzuppato e gelato. Il vento e le nubi che ti flagellano, i suoni lontani, per poche ore in una settimana abbiamo visto la Valle. Più chiaro verso il Queyras. Catalin, l'attendente del com. la compagnia, sale a sentire ed a portare ordini, non ho mai saputo quali, se non quello di scendere al Colle e rientrare in compagnia dopo 8 giorni di guardia! A casa?

Sbaraccato quel nido da dimenticare, altre ore difficoltose di discesa, perché oltre alle armi, si doveva ricuperare un minimo di "elasticità".

Meno male, un rancio caldo al Colle lo troveremo. Sarà un'infame brodaglia con poca pasta e meno carniaccia! Ma al Colle non vè nulla di caldo. Stanno peggio di noi. Hanno almeno un po' d'acqua, ma poca. Appena rientrati diamo agli amici quanto abbiamo avanzato, specie quella marmellata che non abbiamo più potuto ingoiare!

E poi giù a Crosenna (grange) trascinando le cassette di munizioni a complemento del nostro solito fardello.

Tre ore di sosta alle grange. Tutti tesi per l'arrivo delle marmittate di cottura, ma non arriva niente.

Tra sconforto e bestemmie, "zaino in spalla" ed avanti per il sentiero che porta al Prà [N.d.A.: 1740 m], dalle Barricate.

Gran parte del peso supplementare lo lasciamo. Verrà caricato dai muli. Ma per quel sentiero, fra quei soldati giovani e robusti, quanti cedettero e caddero stremati dalla fatica e dalla fame. Il dott. della comp. [N.d.A.: ten. Avont?] rimase senza iniezioni od altri corroboranti prima di giungere al Prà.

Finalmente la "Conca", ricolma di militari, all'inverosimile, una confusione da bolgia, gli ospedali da campo, richiami di trombe, nel tardo tramonto, un quadro allucinante. Finalmente una mezza gavetta di "tubui" mi sembra una razione generosa! Subito "zaino in spalla" e su al Colle della Croce [N.d.A.: 2290 m].

Piena notte, le prime barelle, qualcuno lo si conosce, con passo lento, su per la mulattiera, ora anche la testa si fa più pesante. O almeno i suoi pensieri. Me lo ripeto e lo ripeto agli amici. È veramente il momento dello spartiacque! Non più illusioni, la follia ha travolto la ragione. Da ora il passo deve essere molto più svelto e prudente, e la testa, se la fortuna ci accompagna, più pronta e razionale.

Bivacco a ridosso del rifugio Napoleone. Ora abbiamo solo più lo zainetto mantella e telo tenda, abbondanti munizioni e moschetto solo per gli esploratori e portaordini.

Sparano alla grande da Chateau Queyras!

Dobbiamo raggiungere quota "Filly" che fa da spartiacque da Valpreveyre al Guil e sovrasta Abries-Le Roux. Stranamente il fuoco di sbarramento francese si concentra più basso della cresta e così di balzo in balzo ci possiamo attestare quasi indenni. Più tardi devo tornare al Comando di settore, al "Napoleone". Trovo il ten. Jouve, aiutante del col. Faldella<sup>4</sup>. Sta avvertendo il col. che gli alpini della 27 comp. sono oltre L'Echalp ma l'ordine di bombardare La Monta e Ristolas viene mantenuto<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Il colonello Emilio Faldella, a comando del 3° Reggimento Alpini, da giovanissimo aveva preso parte alla Guerra di Spagna. Lo stesso è autore di diverse opere, tra cui ricordiamo *Venti mesi di guerra in Spagna: luglio 1936 - febbraio 1938*, Le Monnier, Firenze 1939.

<sup>5</sup> Nella notte fra il 17 e il 18 giugno iniziarono i combattimenti tra il Colle della Croce, in alta Val Pellice, e lo speculare Colle di Abriès, sul lato francese. La mattina del 20 iniziò l'offensiva nella





21 settembre 1940: villaggio de La Montà (Alto Queyras) distrutto dall'esercito italiano. Archivio Rollier.

Cerco nel tempo qualche amico addetto ai muli per racimolare qualche pagnotta, ma alcuni di loro sono puniti al palo per aver avuto scarsa cura di quanti a loro affidati. Mi viene affidato un foglio di carta molto comune per il mio comando. Ora il fuoco di sbarramento che copre tutta la valle è impressionante, non vi è soluzione di continuità per tutto il costone, e granate di ogni calibro si abbattono con ritmo impressionante.

Tornato a "Punta Filly" dopo mezz'ora pieno di fatica e di fame (ancora sempre fame) Perego mi fa partire con il cap. magg. Stefano Pellenc (Tiene cls. 1914 da Villar P. [N.d.A.: Villar Pellice] con ordine da consegnare ad altro comando.

Si doveva attaccare Abries poco prima dell'alba ma non abbiamo trovato nessun comando, neppure di plotone, in quella pineta 2 o 3 mila soldati intumpati in buche coperte dai larici.

Siamo scesi ancora nei grandi prati, l'erba rigogliosa e profumata, le "bialere", i ruscelli di montagna che copiosi e chiari fecondano queste praterie profumate dalla calda primavera. E

valle del Guil. Il settore Germanasca-Pellice, con il 3° Reggimento Alpini del colonnello fascista Emilio Faldella, sulla linea di frontiera, attestò quattro battaglioni in prima schiera. Il battaglione Val Pellice si mosse dal monte Palavas verso il costone Crete d'Abriès-Filly con tempo pessimo, pioggia battente e scarsa visibilità (Peyrot, 1995).

l'acqua che tanto ci mancava ci riempie il vuoto che avevo pure nello stomaco. Che strano, poco più in alto nel bosco, la paura e la morte qui, poco più in basso l'irreale, quasi pace, superato le nostre linee con il nostro inutile ordine in mano, quasi dimentichi che migliaia di soldati ignari avevano evitato una strage. L'ordine era di attaccare alle ore 0,1 e noi eravamo soli, qui, alle ore 0,5 impotenti. Alcuni colpi di pesante da parte francese ci riporta alla realtà, ed al tormento del nostro "che fare?"

Pellenc teme che al nostro rientro ci possano pure fucilare, per me è più probabile che se nessuno ci ha chiesto dove stavamo andando quando abbiamo superato le linee (ipotetiche!) è lecito pensare, dicevo, che 3 o 4 mila soldati in piena azione di guerra, vedendo avanzare due poveri cristi, sia pure in qualche modo coperti da una divisa e con un fazzoletto in cima ad un moschetto, è lecito pensare che prima ti sparino e poi ti danno "l'altolà". Nessuna traccia di vedette fino a Punta Filly. Un abbraccio del Capt., e poche parole: "È stato un miracolo, mezz'ora dopo la vostra partenza, un contrordine!"

Le truppe della Valpreveyre si erano dissolte. Ne sarebbe nato un macello.

Intanto La Montà e Ristolas bruciano, totalmente distrutte. Gli alpini della 27 comp. le avevano già superate. Lì troviamo ancora tavole apparecchiate che per la precipitosa "si salvi chi può" dei poveri abitanti.

Saranno state le ore 0,1 con una splendida luna, improvvisa nella macchia devastata di larici ed arbusti troncati e divelti, una tromba lontana.

"Cessate il fuoco, è finita la guerra!"

Tà-tà-tà tātātā... tà... tà... tātātātā

Taaaa... Taaaaa...

La cantilena, la più bella degli ordini di tromba militare, ti entra nelle viscere ti fa accapponare la pelle ti inebria. Ripetuta in quella valle che d'incanto si svuota dai rombi e dai sibili delle granate quella luna che pare sorridere col suo faccione pieno in cui puoi riconoscere il sorriso di uno, di mille amici, e che par ti voglia incoraggiare: "Courage fieu, la guera l'è finia!"

E se qui dal forte, gli artiglieri francesi danno fondo agli arsenali per alcune ore ancora, come scene di altri tempi, escono dai loro buchi, dai loro rifugi, migliaia di vite, di giovani fino a poche ore prima ostaggi di morte, ora felici, quasi increduli, dimentichi della gran fame, storditi dalla gran confusione pronti a tornare a casa... Poverini, non era che l'inizio, e per molti neppure il peggiore...!



Gli alpini occupano il Queyras. Archivio Benecchio.

Rimettetevi in testa gli elmetti e lo zaino sulle spalle, poveri alpini! Al mattino seguente, contrariamente a quanto stabilito dall'armistizio, una comp. del Btg. Fenestrelle attraversò l'abitato di Abries e fu falciato dai Francesi. Quanti furono i morti? 7 oppure 11 o Nessuno? La guerra era finita da 12 ore! Chi li piange questi morti di vent'anni?! O qualcuno né cerca il "controvalore" come il magg. Farinacci che ci dice "Gagoni di alpini, pochi, troppo pochi i morti, poco, troppo poco l'onore". Infami, ve né pentirete!

Oppure il plotone mitraglieri della 27 comp. che per insipienza di un capt. viene catturato dal brig. Verlen della gendarmeria<sup>6</sup> e portato in prigione, prima a Gap, e poi all'armistizio restituito all'Italia. Una sessantina di uomini imprigionati per 29 giorni nelle soffitte della caserma Berardi di Pinerolo, processati per resa di fronte al nemico, non fucilati per caso, ma trasferiti nei vari reggimenti delle compagnie di disciplina<sup>7</sup> e destinati a morire per la patria.

<sup>6</sup> La trascrizione corretta del nome è Woerhlé, maresciallo francese responsabile della cattura della brigata. Lo stesso episodio viene riferito nella pubblicazione R. MEYER-MOYNE, M.C. OLIVERO, J. FEUILLASSIER, E. MOYNE, *Le temps du refus. La Résistance dans le Guillestrois Queyras 1940-45*, Imprimerie France Quercy, Mercue, 2004 (p. 24).

<sup>7</sup> Le «compagnie di disciplina» erano reparti speciali cui venivano assegnati i militari colpevoli di gravi infrazioni ai regolamenti e venivano utilizzati nella prima linea di combattimento come reparti d'assalto.

Sono queste alcune delle tante verità che stranamente si conoscono poco e che si preferisce dimenticare.

Siamo attendati alla Montà e Ristolas fra le macerie dei due graziosi paesini, si ritrovano ancora rimasugli di viveri e qualche bevanda nelle cantine sepolte da travi e da muri bruciacati. Non faccio nomi, ma alcuni conoscevano, per antiche vicende, piccoli depositi. Ne è venuto fuori una miracolata damigliana di bianco pregiato ed una "tupina" di salami molto buoni. "Preda di guerra!" ma non sufficiente per un sorso a tutti! Dopo tanto faticare siamo tornati all'istruzione, "Ordine chiuso" che schifo! Mi sono beccato 10 giorni di rigore: perché prima della rivista, mi ero scaricato le giberne. Proprio Farinacci, con il sigaro batte sulle evidenti astuciere allegerite. Bravo Favout, 10 giorni senza paga, perché la prigione non esiste in guerra! Alla faccia! Li sconterò al momento del congedo!

Siamo tornati a Bobbio Pellice, come è breve ed agevole da Ristolas al colle della Croce e poi di lì siamo a casa. Lo zaino non pesa più di tanto. Siamo euforici. Ci accampiamo al Ciampas. Scappano in tanti, per un insperato breve permesso a casa, per i più vicini, una cenetta a casa! Ma all'alba, imprevedibile, l'ordine di sbaraccare! All'adunata sono in pochi! Un'affannosa ricerca dei mancanti. Si deve ripartire alle 7 del mattino. Per dove? Non si sa. A mezzogiorno la compagnia è pronta. Piove e nuvole basse ci bagnano come panni in amollo. Zaino in spalla e si parte. Ritorniamo a Ristolas! Oh dio, perché tanto castigo!? Insomma, Villanova, il Prà, Colle della Croce, l'Echalp, le Montà in fila disordinata, sotto una persistente pioggia e freddo come i nostri pensieri gonfi come le mantelline piene d'acqua e pesanti come o più degli zaini, desolata e greve che arranca su per i tornanti avvolti dalla mezza bufera.

Ma perché tanta scempiaggine?!

Sarà per provocarci, per farci patire?

Arrivo a Ristolas (a proposito, 24 ore prima avevamo rovinato i ricoveri) arrivo a Ristolas con i primi dopo almeno 6 o 7 ore dopo la partenza da Bobbio. Gli ultimi arrivano ancora con altre 2 o 3 ore di ritardo, sfiniti, frastornati, impreccanti.

### Inverno 40-41 al "Guil"

Siamo risaliti ancora una volta al Colle della Croce! Ancora carichi, naturalmente, molto pesanti gli zaini e l'armamento. Siamo una compagnia "speciale" scelti un pò quà un pò là, fra le varie "Compagnie" siamo la "compagnia del Guil" che ap-